



La ministra del Lavoro Elsa Fornero con il presidente del Consiglio Mario Monti  
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

# La debole minaccia del Cav: voteremo solo quel che ci piace

## IL DOSSIER

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Il capo del governo cerca di mettersi al riparo dai molti mal di pancia del dopo elezioni. Ma il Pdl in difficoltà continua ad alzare l'asticella**

Non c'è pace per Mario Monti. Stretto tra i sondaggi in picchiata, la crisi che morde sempre più forte e un Berlusconi guerrigliero che lancia segnali minacciosi a giorni alterni.

Da qualunque parte si giri, arrivano guai. I dati sull'economia reale vanno sempre peggio. E non basta a consolarlo l'importantissimo annuncio del vicepresidente della Commissione europea Olli Rehn, che ha confermato: «Non serve una nuova manovra», per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Non basta neppure la conferenza stampa di ieri, in cui ha presentato un piano da 2,3 miliardi per il Sud. «Vogliamo dare un senso di respirazione al Paese, gran parte di questi soldi arrivano dall'Europa, che è anche un'opportunità, non solo il guardiano dei conti», si è accalorato. Monti ieri ha cercato di mostrare la faccia caritatevole del governo, condendo di «ahimè» gli inevitabili richiami al «rigore che non è finito», ma punteggiando il suo discorso di continui riferimenti a parole come «solidarietà», e «coesione sociale». «Dicono che sono freddo, ma non è vero», si è sfogato a un certo punto, arrivando persino a dismettere il consueto aplomb per scherzare coi giornalisti.

Sulla sua cura di tagli e tasse non sembra avere troppi dubbi. «In Italia per anni la cultura del debito ha alimentato troppe illusioni...». Ma sul consenso il premier sembra assai preoccupato. Condivide i timori del ministro Passera sul rischio di una crisi sociale. E i numeri di un recente sondaggio Swg sono impietosi: la fiducia degli italiani in Monti è precipitata al 38%. A novembre del 2011, nei giorni dell'insediamento, era al 71%, poi è scesa inesorabilmente, e nelle ultime due settimane ha perso al-

tri sei punti. I risultati delle amministrative, con il tracollo del Pdl e il successo dei grillini, hanno fatto il resto. Trasformando la maggioranza in una polveriera. Le critiche all'eccesso di rigore accomunano Pdl e Pd, il pilastro del Terzo polo è stato annichilito dalla debacle nelle urne. E ieri Berlusconi, dopo neanche 24 ore dall'ultima assicurazione sul «sostegno a Monti fino al 2013», è tornato ad abbracciare il fucile.

## UN ALTRO AVVISO

Lanciando quello che molti hanno letto come un avviso di sfratto. «Noi siamo qui e voteremo tutte le cose che ci convincono», ha detto il Cavaliere. «Ci asterremo dal votare provvedimenti se ci accorgeremo che la cura rischia di uccidere il paziente», ha rincarato Massimo Corsaro del Pdl. «Il piano Sud? Sono sempre gli stessi soldi», attacca Tremonti. Il messaggio è chiaro: d'ora in poi le Camere si trasformeranno in un Vietnam, con i tanti malpancisti Pdl che si sentiranno autorizzati a disertare le votazioni più indigeste. O persino a votare contro. «Non nei voti di fiducia», è la linea ufficiale (per ora). Ma la bocciatura dell'ex premier verso le ricette del successore appare netta: «C'è un clima di grande pessimismo, a cui dovremmo reagire con una politica diversa dal rigore, che è suicida una economia già in recessione».

«Suicida», dice il Cavaliere, l'autore dei rigidissimi accordi con l'Europa sul pareggio di bilancio nel 2013. Ma ormai anche la polemica sulle responsabilità della situazione drammatica dell'Italia appare un'arma spuntata nelle mani di Monti: appena osa ricordare le colpe del Cav rischia una crisi di governo.

E così Monti è costretto a galleggiare. Infarcendo su que uscite pubbliche di giaculatorie sul quanto sia «utile», anzi «fondamentale» il ruolo dei partiti della maggioranza. Parole condite da un sempre maggiore nervosismo e distacco, e dalla necessità di ribadire la sua autonomia. «Noi li ascoltiamo ma non facciamo quello che dicono loro...». Uno scatto d'orgoglio che è anche una reazione a quell'amarezza che lo aveva portato vicino all'idea di gettare la spugna. La sponda del Quirinale, le rassicurazioni telefoniche di Gianni Letta e quelle dei vertici Pdl, per ora sono bastate a evitare il default dei professori. Ma la strada sembra sempre più in salita.

ad abbassare la pressione che grava sugli onesti? Qui il premier mostra molta prudenza. «È astrattamente possibile che vi sia una marcia più veloce verso l'avanzo, sia verso una riduzione delle tasse - spiega Monti - serve però una doverosa prudenza che ci rende esitanti a stimolare dibattiti su questo argomento».

## INTESA

Più loquace il premier sul possibile accordo con la Svizzera sulle somme depositate nel «forziere» alpino. «Con l'evoluzione recente, che salutiamo, sono venuti meno due ostacoli: quello derivante dalla Svizzera per quanto riguarda il problema transfrontaliero e quello di carattere comunitario, cioè le eccezioni mosse dall'Unione Europea a due trattati bilaterali - ha spiegato il premier - Questi due ostacoli non ci sono più e nell'incontro con il presidente della confederazio-

ne affronteremo la questione con mente aperta». Già lunedì è in agenda il primo faccia-a-faccia con il presidente, per arrivare a un'intesa in linea con quelle già sottoscritte da Gran Bretagna e Germania. Con la boccata d'ossigeno concessa al Sud il premier tenta di recuperare il terreno perduto con la «cura» da cavallo delle manovre, puntando anche ad un *appeasement* con i partiti, che «ovviamente sono coloro che portano i voti in Parlamento per le misure che proponiamo, danno suggerimenti e critiche che sempre prendiamo in considerazione e sono alcuni dei tramiti più importanti tra i cittadini e le istituzioni, incluso il governo». Ma l'esecutivo non verrà mai costretto a fare cose di cui non è convinto, avverte il premier. Così come in passato - sostiene Monti - ha fatto solo il suo dovere, salvando l'Italia dal rischio di perdita di autonomia. Stoccata alla Bce?

B. DI G.



# «Una scossa. Il Mezzogiorno è penalizzato da anni»

ORESTE PIVETTA  
MILANO

## L'INTERVISTA

**Luca Bianchi**

**Vicedirettore dello Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Meridione «Una scelta importante per le fasce più deboli»**

Piano per il Sud: arrivano due miliardi e trecento milioni. Un'ondata di soldi, come se una storia aiuti distribuiti a pioggia dovesse continuare all'infinito... Ma è proprio così? Lo chiediamo a Luca Bianchi, vice direttore dello Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.

**Come giudicare le misure? Bene? Male? E perché ancora il Sud?**

«In primo luogo deve essere chiaro che non si tratta di nuovi stanziamenti. Si è voluto invece riprogrammare l'uso di fondi comunitari rimasti nel cassetto, rimediare a un ritardo, rimediare anzi a ritardi paralleli tanto delle amministrazioni centrali quanto delle Regioni, rilanciando i cosiddetti Pon, piani operativi nazionali, gestiti dai singoli ministeri. Non sono nuove risorse, dunque. La novità sta nel meccanismo che riduce la quota del cofinanziamento nazionale. È importante in un momento in cui per varie ra-

gioni c'è davvero poco da spendere. Per il resto, ripetendo appunto che di soldi vecchi si tratta, bisogna smetterla con la favola del Sud ricoperto d'oro e ricordare che il Sud in questi ultimi anni non ha goduto di grandi privilegi: i dati parlano di maggiore pressione fiscale, di calo degli investimenti... Non dimentichiamo quanto il Sud stia pagando questa crisi, con una salita della disoccupazione che ha effetti devastanti in una realtà dove in maggioranza si conta un solo occupato per famiglia».

**Ma si tratta davvero di un salto di qualità nell'azione del governo?**

«Diciamo, per quanto ne possiamo sapere, che si tratta di una scelta importante, positiva, perché ci si attiva per la coesione sociale, e cioè per giovani, anziani, disabili, contro la dispersione scolastica, eccetera eccetera, in un'area del Paese in sofferenza e che proprio per questo chiede più servizi sociali, quei servizi sociali ridimensionati per le restrizioni imposte dalle politiche di bilancio. Ma è una scelta importante soprattutto perché ci si impegna anche sul terreno dell'inno-

vazione, della ricerca, del rilancio industriale, per la competitività delle imprese, per ridare slancio all'attività imprenditoriale grazie ad esempio ai prestiti d'onore. Insomma, ci sono punti positivi, in una condizione opprimente di crisi generale. Ma non sono di certo punti sufficienti, non si deve credere che possa bastare questo. Certe questioni, lavoro, industria, occupazione, restano senza risposta».

**Facciamo un esempio: che cosa dovrà pensare e sperare un operaio di Termini Imerese, dopo tante promesse, dopo tanti impegni, leggendo oggi queste notizie?**

«Le soluzioni tratteggiate un tempo per Termini Imerese mi pare si stiano allontanando. Quei lavoratori dovranno arrendersi all'evidenza che purtroppo tra gli obiettivi principali del

...

**La politica industriale non c'è. Con il piano Barca si sbloccano risorse solo più rapidamente**

governo non trova ancora posto un piano di rilancio dell'industria al Sud. Ma non dovrà rivolgersi ovviamente al ministro Barca, che ha competenze limitate, perché in questo caso è urgente una politica industriale nazionale, che parta dal Sud e che pensi ai settori vitali come la logistica, l'energia, che stimoli imprese innovative. La politica industriale purtroppo continua a mancare. Con il piano del ministro Barca si va semplicemente e in modo positivo ad uno sblocco rapido di risorse, senza aggiungere nulla, accelerando la spesa. Ad esempio i comuni potranno finalmente liberare possibilità di investimento».

**Crede che i lettori si chiedano perché non si sia fatto prima.**

«Il ritardo risale soprattutto all'ultima fase del precedente governo. Le ragioni? Frammentazione degli interventi, assenza di una strategia chiara, complessità dei programmi, mentre si riducevano i contributi statali. Un meccanismo perverso, con la spesa per gli investimenti che calava mentre non si riusciva a tagliare la spesa corrente».